

Introduzione

Avete detto bivacco?

Che cos'è un bivacco? Che cosa significa bivaccare? Etimologicamente, il termine sembra derivare, attraverso il francese *bivouac*, dal tedesco svizzero *biwacht*, «guardia supplementare, secondaria» (composto da *bi-* «presso» e *Wacht*, «guardia»), o dall'omologo olandese *bijwacht*. I dizionari rimandano dunque all'ambito militare, soprattutto in relazione ad accampamenti effimeri («stazione notturna all'aperto di truppe in movimento»). Oggi le principali occorrenze nell'uso del sostantivo e del verbo *bivaccare* («trascorrere la notte all'aperto accampandosi, oppure con mezzi di fortuna o disposizioni d'emergenza»³) riguardano altri tipi di eserciti, tutti assai invisibili: quelli schiamazzanti della ruspante *movida* urbana; quelli stanziali dei senzatetto, squisitamente ignorati anche nelle centrali vie dello shopping griffato; quelli improvvisati dei migranti, ancora meno tollerati dei precedenti perché violano il nostro orticello di perbenisti sovrani.

D'ogni modo, anche attenendosi all'ambito alpinistico, la risposta al quesito iniziale non è così scontata. Intanto

³ Entrambe le definizioni sono tratte da Giacomo Devoto e Gian Carlo Oli, *Dizionario della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze 1971.

perché occorre distinguere tra dimensione transeunte e permanente del fenomeno. La prima, l'accampamento alla "bella stella", sta alle origini dell'esplorazione sistematica delle Alpi, a seguito della loro "scoperta" – scientifica, letteraria e pittorica –, soprattutto dal secondo Settecento⁴. La seconda, di cui ci occuperemo, riguarda invece la dimensione permanente del bivacco, che trova riscontro fisico in una costruzione dalle particolari caratteristiche: una struttura incustodita, sempre aperta a chiunque, di dimensioni ridotte, collocata in luoghi remoti e, solitamente, non facilmente accessibili, in grado di costituire un ricovero essenziale, di fortuna. Si può dunque sostenere che i primordiali rifugi dell'"età dell'oro", quella degli alpinisti eroici ottocenteschi, fossero bivacchi⁵. In realtà, ciò è vero solo in parte.

Esiste un momento storico, contrassegnato da precise condizioni e da una determinata volontà, in cui si concretizza l'idea di mettere a punto un modello, cui si assegna un nome specifico: «bivacco-fisso» (e per molto tempo dopo gli esordi si ritrova ancora il binomio, strettamente connesso da quel trattino). Non a caso capita che le cronache dell'epoca evocano quello all'addiaccio come «bivacco tipo '800». Seppur esistano dei prodromi, cui si accennerà, si può dunque affermare che l'iniziativa promossa dal Club Alpino Accademico Italiano (CAAI) di Torino, avviata tra 1923 e 1925, rappresenti una vera e propria invenzione. Un'invenzione completamente italiana che, nel centenario della posa del primo esemplare, merita di essere celebrata.

4 Antonio De Rossi, *La costruzione delle Alpi. Immagini e scenari del pittoresco alpino (1773-1914)*, Donzelli, Roma 2014. Andrea Zannini, *Controstoria dell'alpinismo*, Laterza, Bari-Roma 2024.

5 Luca Gibello, *Cantieri d'alta quota. Breve storia della costruzione dei rifugi sulle Alpi*, Segnidartos, Biella 2017 (prima edizione, Lineadaria, Biella 2011).

Ma anche individuato con precisione l'*incipit*, sono necessari alcuni chiarimenti, affinché dell'evoluzione dei bivacchi fissi nel tempo si possa dipanare una narrazione plausibile, coerente e minimamente esaustiva. Soprattutto negli ultimi cinquant'anni, la voce *bivacco* ha raccolto sotto il suo cappello una micro-galassia di ricoveri di varia foggia: oltre ai celebri prefabbricati a semibotte, ex strutture militari di modeste dimensioni riattate, fabbricati rurali, baite e malghe trasformate, anfratti rupestri, piccoli rifugi incustoditi, costruiti *ex novo* o ristrutturati. Per questi ultimi, la stessa denominazione ingenera confusioni, chiamandoli talora in un modo e talora nell'altro. Si pensi al ricovero della Noire, presso il Fauteuil des Allemands, poi dedicato a uno dei protagonisti di questa storia, Lorenzo Borelli⁶: trattasi di rifugio o di bivacco? O, restando nel gruppo del Monte Bianco, al ricovero intitolato a Giusto Gervasutti: nella versione precedente, era solitamente chiamato «capanna». O nelle Alpi Orobie, il Rifugio Cesare Benigni e la Baita Carlo Nembrini, già Bivacco dell'Alben; o, nei Sibillini, il Bivacco Tito Zilioli al Monte Vettore. O ancora, in Svizzera, l'Aarbiwak o il Mischabeljochbiwak, che sfiorano o superano i 20 posti letto, sono occasionalmente custoditi e presentano un angolo cucina attrezzato.

Per sgombrare il campo, e comprendere i criteri d'inclusione o meno nelle pagine seguenti, occorre fin d'ora approfondire alcuni aspetti di questa invenzione centenaria dalla perdurante fortuna. Innanzitutto vanno considerati gli aspetti tecnico-costruttivi e logistici. Fin dal primo model-

6 Il fabbricato originario, in legno, risalente al 1923 e ristrutturato nel 1952 (in occasione della dedizione a Borelli), è stato rimpiazzato da una costruzione più grande, in pietra e legno, eretta nel 1969. Nell'occasione, si è aggiunta l'intitolazione a Carlo Pivano. Dal 2024 è inagibile a causa del rischio di caduta pietre dalla parete soprastante.



Bivacco Sberna, ricollocato al Forte di Bard. (Foto Carlo Barbolini)

lo, messo a punto dai fratelli Ravelli, il bivacco è l'esito di un processo di produzione seriale (o potenzialmente tale), svolto fuori opera, lontano dal sito di collocazione, dove, in genere, sono invece sufficienti semplici operazioni di montaggio a secco, di ancoraggio e di allestimento interno. Una concezione frutto di una standardizzazione che garantisce la ripetibilità all'infinito della produzione, per collocazioni universali e altrettanto agevoli smontaggi, secondo un principio di reversibilità, oggi vincente in termini d'impronta ambientale e possibilità di conversioni ecologiche. Se la reversibilità rimanda all'idea di effimero, di estemporaneo, propria degli accampamenti d'antan, la versatilità ci parla di un prodotto concepito *ad hoc* per uno specifico ambiente

– quello dell'alta montagna, con le sue condizioni estreme, che la struttura deve affrontare in totale autonomia – ma non per uno specifico sito. Così, nel corso del tempo, grazie anche all'elicottero, è accaduto che un bivacco si sia spostato, abbia cambiato sede: prelevato, trasportato e collocato tal quale altrove, in base alle esigenze alpinistiche o ai vincoli del contesto territoriale; oppure, opzionato per un sito e poi piazzato in tutt'altro luogo. E, in qualche caso fortunato, abbia goduto di una terza vita, dopo la gestazione in officina e la permanenza in quota, riportato nuovamente a valle come museo di se stesso.

Al bivacco possiamo dunque riconoscere uno *status oggettuale*: contemporaneo nel suo essere un abitacolo essenziale, privo di ammenicoli; contemporaneo nel suo essere, nei migliori casi odierni, depositato *ready made* dall'alto, appoggiato in maniera apparentemente casuale, come un nido d'aquila, un *objet trouvé*, quasi senza fondazioni, per via di ancoraggi e tiranti; contemporaneo nelle sue scarse geometrie, nelle sue algide scocche metalliche e nelle sue sgargianti monocromie; contemporaneo nel suo essere scandalosamente a-storico, privo di tradizione, di padri nobili e antenati col *pedigree*. Oggi qualcuno lo definirebbe un prodotto "di design". Ma quando gli ancoraggi cedono, o qualche sconsiderato ospite non serra la porticina, questa "baracchetta di fortuna" (per usare un appellativo dei rari detrattori), mirabilmente piazzata magari dopo lunghi travagli, viene, in un batter d'occhio, scaraventata a valle da formidabili bufere, o divelta dalle lamiere. Scoperciata proprio come, un tempo, si apriva la scatola delle sardine con l'apposita chiavetta. E anche quando tutto sembra calmo, può sempre incomberla la valanga; oppure, soprattutto oggi, può improvvisamente crollare la terra sotto il pavimento.

Certamente, lo *status oggettuale* del bivacco molto deve alle dimensioni minime. Tuttavia, le sole misure sono relative. Maggiori indicazioni ci giungono ponendo in relazione superficie coperta e posti letto: quanto più i valori di quel rapporto si riducono, tanto più gli interni risultano “densi”, compatti. In tal senso le normative ci sono d’aiuto nel tentativo di classificare, di stabilire che cosa sia bivacco e che cosa non lo sia, anche in base alla tipologia di servizio offerto⁷. Per contro, esse sono assai disomogenee e mutevoli, e non riconoscono il bivacco come una “zona franca” rispetto al resto delle costruzioni: la sua installazione prevede il medesimo iter da cui dipende qualsiasi concessione edilizia.

Per l’organizzazione razionale dello spazio il bivacco è, dunque, un concentrato di abitabilità, un campione di ottimizzazione: in un’ipotetica graduatoria tra i ripari, il migliore nel rapporto qualità/prezzo, o in quello costi/benefici. Un presidio sempre accessibile di pubblica sicurezza e pronto soccorso – oggi le normative richiedono anche lo spazio per ospitare una barella – nell’infinita vastità alpestre: quali altri ripari artificiali, sull’intero globo terraqueo, presentano la medesima connotazione “democratica”? Una sentinella – come già nel 2013 li definiva il *Nuovo Bidecalogo* del CAI – inverata da un concetto spaziale monovolumico, racchiuso in un involucro tecnologico, ma caratterizzata da un funzionamento che dev’essere il più semplice possibile. Per le sue dimensioni ridotte, inoltre, il bivacco è uno dei manufatti più direttamente rappor-

7 Il *Regolamento sulle strutture ricettive* del CAI considera bivacco fisso «un manufatto tecnico di modeste dimensioni con capienza normalmente non inferiore a 6 posti e non superiore ai 12 posti».

tabili alla scala umana. Scorgendolo da lontano, o rimirandolo nelle fotografie, raramente c’inganniamo circa le sue proporzioni. Tuttavia, nel loro primo secolo di vita, l’accresciuta esigenza di comfort degli utenti ha visto una crescita dimensionale dei bivacchi che, in molti casi odierani, è finanche ipertrofica. Un po’ come avviene nel settore *automotive*, giusto per rimanere in ambito di abitacoli.

Il bivacco è un’invenzione anche tipologica, non solo funzionale. La forma a semibotte cilindrica è un inedito che s’imprimerà con forza nell’immaginario alpinistico. Per molti anni resteranno marginali altre configurazioni, quasi tutte comunque archetipiche, nel senso che attingono alla radice antropologica dell’abitare: capanne, tende, igloo. Solo recentemente la ricerca ideativa ha rotto gli argini, sebbene lavorando nell’alveo di configurazioni semplici, tendenti all’astrazione geometrica: si pensi, in particolare, allo sviluppo longitudinale di volumi parallelepipedi.

Infine, come da altri già osservato⁸, il bivacco è calzante metafora dell’alpinismo stesso: ci richiama l’essenzialità e l’introspezione, la sfida e la precarietà, la *performance* e l’equilibrio con l’ambiente. Circa i “modi di abitare” e le tecnologie costruttive, vi sono comunanze con certi ambienti della nautica da diporto, in particolare quelli dei natanti a vela. Tra gusci e chiglie di abitacoli minimi, in rapporto all’immensità dell’ambiente circostante (dall’alta quota agli oceani), le analogie possono essere concettuali e iconografiche (fino, come si vedrà, all’aeronautica), oppure più concretamente materiali.

8 Jacopo Baldi, *Spazio essenziale. Un secolo di bivacchi. Tipologie costruttive, idee progettuali, conservazione dell’esistente*, Arts Edizioni, 2019, p. 129.

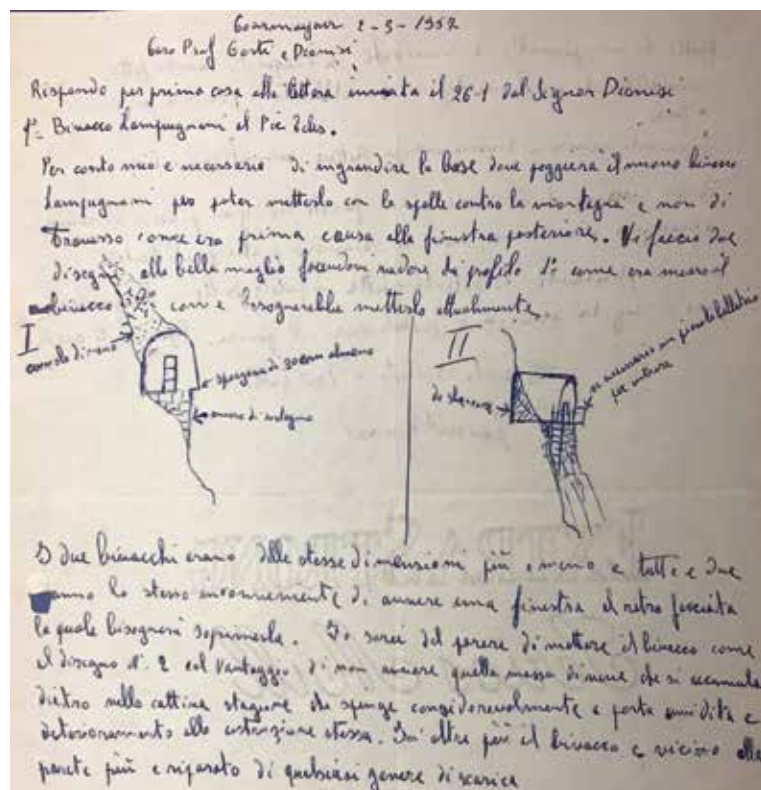
Si punta dunque a ospitare gli alpinisti in posizione eretta – o quasi – in mezzeria, mentre i fianchi cominciano a essere attrezzati con amache o cuccette ribaltabili sollevate da terra, e i materassini prendono il posto della stuoia di cocco. Pur nell’ambito di una spazialità monovolumica, si percepisce l’esigenza di articolare minimamente funzioni e ambiti, in direzione di quella che, nel decennio successivo, sarà la versione messa a punto da Giulio Apollonio. La distinzione tra piano di calpestio e piano di riposo riduce i prevedibili inconvenienti igienici.

Il Bivacco al Col de la Fourche (3674 m), nel gruppo del Monte Bianco, rappresenta un cospicuo salto dimensionale: 3x2,7 metri in pianta, con altezza di 2,4 metri. Donato nel 1935 al CAAI dalle famiglie di Corrado Alberico e Luigi Borgna, travolti da valanga nei pressi⁴⁴, può comodamente ospitare 7 posti letto, con cuccette in telai di rete metallica, ed è dotato di «una comoda cucina che permette qualsiasi più difficile “prestazione” culinaria». La struttura pesa 10 quintali e presenta la consueta sezione a mezza botte, ma è sagomata da un’intelaiatura in profilati di ferro, tamponata da pannelli lignei e rivestita da lastre di zinco. Stavolta la prefabbricazione si deve a un’officina di Courmayeur che, per il montaggio, si avvale delle guide locali Elisée Croux e Edoard Bareux. Grazie alla notevole altezza, nel 1962 sarà possibile quasi raddoppiarne la capienza, con l’inserimento di un tavolato a mo’ di soppalco, su progetto degli accademici Renato Chabod (1909-1990) con Enrico Adami (?-1980) e i fratelli Stefano (1909-1984) e Paolo (1911-1997)

44 Ricostruito nel 1988, con forma a capanna pentagonale, con successivi interventi di manutenzione nel 2008 e nel 2014. Il 26 agosto 2022 è andato distrutto per il crollo dello sperone roccioso su cui sorgeva.



Bivacco Antoldi, sequenza di montaggio. (Foto Pietro Ravelli. © Centro documentazione Museo Nazionale della Montagna - CAI Torino)



essere riallestito presso il Museo «Duca degli Abruzzi» di Courmayeur⁵². Di fronte alle avversità climatiche, l'unico ad aver ceduto, a causa di un probabile accumulo straordi-

⁵² A metà anni Cinquanta del secolo scorso si ipotizza di spostare l'Hess poco più in alto, al termine del medesimo sperone roccioso, sia per sfruttare al meglio l'acqua di fusione del ghiacciaio che, nel frattempo, ritirandosi, si è ulteriormente allontanato dal bivacco, sia per l'apertura del Rifugio Elisabetta poco più in basso. Analogamente, vista la presenza, più in alto, della Capanna Gervasutti, tra gli anni Sessanta e Settanta si valuta di trasferire il Bivacco Fréboudze al Colle Emile Rey (4027 m). Si noti che il Bivacco Balestreri, invece, non ha mai necessitato di particolari restauri.



Bivacco Hess. (Foto Matteo De Bellis)



Bivacco della Brenva. (Foto Carlo Barbolini)





I BIVACCHI DELLE ALPI



In alto: Bivacco Annibale. (Foto Matteo De Bellis)
In basso: Bivacco Città di Cantù. (© CAI Cantù)

SELFIESCAPES



In alto: Bivacco Giacomelli. (© Alpstudio)
In basso: Bivacco Piano della Parete. (© Binda / Truatsch)